

Giornale di Sicilia 27 Gennaio 2003

Mafia, Giuffrè indica un vecchio casolare. Scoperto l'archivio del boss Provenzano

PALERMO. Una miniera di informazioni sulla storia più recente di Cosa nostra, 70 documenti scritti a macchina dai superlatitante Bernardo Provenzano nel periodo tra il 2000 e l'inizio dello scorso anno. Un archivio prezioso per gli inquirenti, fatto trovare agli inizi di dicembre da Nino Giuffrè, il boss di Caccamo fedelissimo del capomafia corleonese e passato, dopo l'arresto nell'aprile del 2002, tra le fila dei collaboratori di giustizia. «Manuzza», quando ormai mancavano pochi giorni allo scadere del termine dei 180 giorni per raccontare i fatti a sua conoscenza, ha indicato ai carabinieri del Ros il nascondiglio in cui poter trovare un barattolo di vetro in cui erano custoditi i dattiloscritti, in tutto 300 fogli nei quali sono indicati nomi e circostanze su varie storie di mafia. Vicende che avrebbero consentito ai magistrati della Dda di Palermo di smascherare il velenoso Piano di Pino Lipari, il contabile di Provenzano che aveva manifestato l'intenzione di collaborare riferendo, però verità di comodo.

Il barattolo con i documenti era nascosto in un casolare abbandonato immerso nelle campagne del Palermitano, dove Giuffrè aveva trascorso parte della sua latitanza. Giuffrè si era detto certo che i “picciotti” avrebbero «bonificato» il casolare, affermando, però, che nessuno lo aveva visto mentre occultava il contenitore. Si tratta di alcune lettere inviate dal capo di Cosa nostra a Giuffrè, come quelle trovate addosso al capomafia di Caccamo al momento dell'arresto. I testi, a detta degli inquirenti, contengono riferimenti importanti sugli affari e sulle strategie delle famiglie, i nomi di politici e di personaggi coinvolti in appalti ed estorsioni. Tutto scritto a macchina con grande ordine perché Provenzano sembra detestare gli errori di battuta e cartelle con cancellature. Secondo Giuffrè, il capo di Cosa nostra utilizzerebbe ormai da anni una macchina per scrivere, un inseparabile strumento permettere nero su bianco gli ordini da inviare, con il complesso sistema della staffetta a compartimenti stagni affidata a fedelissimi «Postini», a boss e «picciotti». Persone che nelle lettere recuperate dai carabinieri a volte vengono indicate con nomi in codice. Tanto che gli inquirenti si sono affrettati ad ascoltare Giuffrè per farsi «tradurre» alcune parole e raccogliere oralmente il contenuto delle risposte del boss di Caccamo alla Primula rossa

della mafia. Interrogatori compiuti entro il limite dei 180 giorni.

Ma c'è di Più. Nelle missive, dalle quali sembra che Provenzano avrebbe superato i suoi problemi di salute dopo un intervento alla prostata, figurano anche nomi di diversi personaggi non schedati come mafiosi, gente che avrebbe fornito sostegno alla organizzazione criminale. Su di loro sono in corso accertamenti, a cominciare dai loro spostamenti e dai loro contatti nell'epoca in cui vennero scritte le lettere ma anche successivamente. Gli investigatori si limitano a dire che la caccia ai riscontri durerà mesi, che è grande la mole di verifiche da compiere in relazione alle indicazioni contenute nel Prezioso archivio. Un carteggio che servirà anche a verificare l'attendibilità di alcuni collaboratori di giustizia. Pino Lipari è già stato smascherato e messo alla porta.

La collaborazione di Nino Giuffrè, considerato un personaggio attendibile, è cominciata lo scorso giugno in gran segreto. Anche alcuni magistrati della Dda ne sono rimasti all'oscuro, con inevitabili polemiche. «Le dichiarazioni di Giuffrè provocheranno un terremoto giudiziario», aveva detto il Procuratore Pietro Grasso lo scorso settembre quando venne annunciata la collaborazione del boss di Cacciamo.

Virgilio Fagone

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS